

Missione formazione

Benvenuto!

Ho conosciuto Olimpico all'inizio della mia ferma di leva. Avevo già la mia laurea ed ero quindi più grande della media dei miei camerati. Queste due cose mi sono state davvero utili: ho attraversato indenne la disgustosa sequela di vigliaccate e prepotenze che i "nonni" - coloro che erano "in uscita" - avevano architettato per noi nuovi arrivati. Ma se i miei titoli e la mia età mi hanno protetto, non è andata così per Olimpico. Lui era figlio di un pastore sardo, analfabeta figlio di analfabeti, stupido figlio di stupidi, goffo figlio di bruti. Parlava un linguaggio bastardo, riconducibile all'italiano, ma non per questo comprensibile. Il suo nome completava l'opera: Olimpico attirava a sé tutte le beffe più crudeli. Alla fine, quando davvero si cominciava ad esagerare, mi sono ritrovato ad elargirgli una distratta protezione, dall'alto della mia superiore capacità di sopravvivere in quell'ambiente. Fu così che tollerai il suo avvicinarsi a me, sebbene rimanesse impossibile immaginarlo presente nella mia vita. Dopo un paio di mesi mi resi conto del miracolo: già da un po' lo capivo perfettamente! Comprimerlo era diventato normale. Cosa era stato fatto per ottenere questo risultato? Da parte mia: nulla. Da parte sua: tutto. Almeno ho avuto il fegato di non compiacermi troppo di me stesso per l'aver saputo "andare verso di lui": era stato Olimpico a venire da me. Ha accolto la mia differente cultura e il mio linguaggio formandosi in essi, e lo ha fatto per stare con me. Ha fatto di me una sua missione e, solo per via di questo, siamo diventati quasi-amici. Sono contento di questo numero speciale di "Missione. Parliamone..." che, come di consueto, a dicembre esce un po' dal seminato. La decisione di parlare della formazione come missione mi ha concesso questo ricordo. Mi ha permesso di ringraziare Olimpico e pregare un po' per lui. Non so dove sei ma sono in debito della tua offerta: da poco consideravo finito il periodo degli studi e ho ricevuto da te una ulteriore lezione: quel periodo non sarebbe finito mai! Mi hai fatto capire che lo studio "avvicina": ci conduce nel mezzo dell'avventura. Da quel momento ho potuto almeno tentare di formarmi al mondo, intuirne la terribile e sfolgorante bellezza e provarmi ad amarlo così com'è. Dio ti benedica, Olimpico.

Paolo

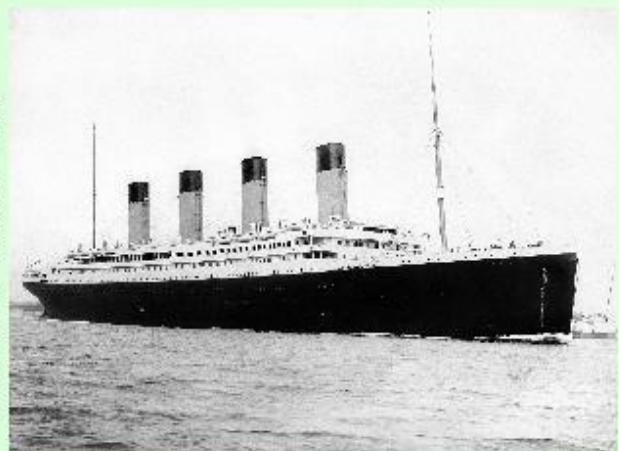
Invito alla Preghiera

"Nemmeno Dio potrebbe affondare questa nave."

A. Bardetta (un marinaio del transatlantico RMS Titanic affondato il 15 aprile 1912 durante il suo viaggio inaugurale)

"Il contributo più importante del sapere del XX secolo è stata la conoscenza dei limiti della conoscenza. La più grande certezza che ci abbia dato è quella dell'ineliminabilità delle incertezze, non solo nelle azioni, ma anche nella conoscenza. (...) Una delle principali conseguenze di queste due apparenti sconfitte, in realtà vere e proprie conquiste della mente umana, è di metterci in condizione di affrontare le incertezze e più globalmente il destino incerto di ciascun individuo e di tutta l'umanità."

Edgar Morin



formare: la missione dell'insegnante

confrontati con queste affermazioni: le sottoscriveresti?

Autonomia

autodeterminare l'uso di quanto appreso

*Penso di dover operare in modo da mantenere gli studenti autonomi nell'usare alla loro maniera le lezioni che impartisco **senza frapparmi tra loro stessi e il mondo**. Credo che solo in questo modo esprimeranno liberamente la loro spiritualità: deve contare **SOLO** la libertà individuale, il ruolo del maestro, nel momento di mettersi in gioco nel mondo, **DEVE** letteralmente dissolversi*

*No, non giudico la qualità del loro studio in ragione di quel che ne faranno (**e quindi del loro pensiero**) perché mi muovo nel rispetto della loro...*

Autosufficienza

non aver bisogno delle mie lezioni

*Penso che i miei studenti **NON** siano autosufficienti: hanno bisogno delle lezioni che impartisco; quindi mi sento responsabile in merito sia all'obiettivo didattico sia ai metodi... lavoro nell'assunzione che altrimenti loro (nel perimetro del mio intervento formativo) **potrebbero davvero non cavarsela**.*

No, non rifuggo da questa responsabilità intendo dar loro davvero...

libertà

strumenti

1. **capacità cognitive**: capacità di riconoscere limpidamente i risultati raggiunti e le domande aperte in modo che questi risultati e queste evoluzioni maturano dentro di loro
2. **capacità di relazione con sé stessi** sia dal punto di vista spirituale sia da quello fisico (in particolare, capacità di rappresentare a sé stessi il proprio modello di valori e di ascoltare il rapporto tra pensiero ed emozione, caratterizzando il proprio modello di valori anche in base ai giudizi di valore espressi con le proprie emozioni)
3. **capacità di relazione con sé stessi** sia dal punto di vista spirituale sia da quello fisico (in particolare, capacità di rappresentare a sé stessi il proprio modello di valori e di ascoltare il rapporto tra pensiero ed emozione, caratterizzando il proprio modello di valori anche in base ai giudizi di valore espressi con le proprie emozioni)

4. **capacità di usare la propria storia trasformandola in esperienza** (dove l'esperienza è il frutto della riflessione sulla propria storia)
5. **capacità di proiettarsi nel futuro**: di sperare nella capacità di rendere reali i propri sogni e di comprendere il proprio poter cambiare il mondo in relazione alle proprie risorse reali e prospettive.

5
4
3
2
1



il mio futuro, missione del mio presente

confrontati con queste affermazioni: le sottoscriveresti?

- (1) Mi guardo allo specchio. Mi chiedo: chi sono io? Forse posso evolvere preservando del tutto la mia identità... e allo stesso tempo costruendo la mia libertà. I miei maestri mi stanno cercando: devo disporli all'ascolto.
- (2) Ma, badate bene, pretenderò sempre di capire: quando non capirò porrò mille e mille domande, aspettandomi ogni volta una risposta paziente, chiara e onesta (anche quando toccherò i limiti del loro conoscere).
- (3) Mi asterrò il più possibile dal giudicare la valutazione dei miei maestri. Ho pensato che ogni eventuale bocciatura può essere intesa, appunto, come rispetto del mio diritto di capire. Può significare: "guarda che non hai ancora capito, aspetta che te lo rispiego".
- (4) I titoli che man mano acquisirò, invece, mi daranno la soddisfazione di vedere riconosciuto dal mondo quello che avrò in testa, un certo stadio intermedio realmente raggiunto nel mio evolvere. Ogni titolo fasullo sarà privo di interesse.
- (5) Anche se non tutte le persone del mondo mi stanno cercando per questo, penso che tutte abbiano qualcosa da insegnarmi.
- (6) In tutto questo, non mi comparerò mai ad un altro fratello o sorella, ma discuterò con tutti e considererò tutti degni della mia offerta (come mi considererò sempre e comunque degno/degna della loro). L'unica comparazione possibile è rispetto al mio futuro: mi sprona il pensiero che oggi sono peggiore di quel che sarò.
- (7) Accetterò con cuore sereno tutte le cose che non potrò mai fare come pure la presenza del mistero infinito intorno a me. Rigetto, invece, l'idea che potrò fare solo quello che so fare oggi e conoscerò solo quel che oggi ritengo di conoscere.

cosa intendere per "peggiore"?
(vedi punto (6))

- con meno risposte
- con meno domande
- con meno valore da offrire
- con meno amici
- con meno reputazione
- con meno successo
- con meno soldi in tasca
- con meno felicità
- con meno speranza
- con meno fiducia nei maestri
- con meno _____
- con meno _____
- con meno _____

Un'applicazione... impariamo a sottolineare

Se studiando ritieni utile sottolineare i libri potresti farlo sottolineando le cose che ti sembrano, nel momento che leggi, più importanti. Ma è un bell'atto di presunzione stabilire, magari persino alla prima lettura, cosa è davvero importante. Il protocollo - sbagliato! - sembra il seguente: "sottolineo le cose che considero importanti in modo tale che, ad ogni successiva lettura, mi concentrerò soprattutto su queste, rendendo più agile, snello ed efficace lo studio in quanto potrò trascurare ciò che l'autore del libro ha (inopinatamente?) inserito in mezzo". Quello che succede però è questo: ad ogni lettura ci sono nuove cose da sottolineare, non apparse meritevoli di tale onore nelle letture precedenti; dopo un certo numero di volte ecco che ti trovi un libro sottolineato quasi dalla prima all'ultima frase (come se non lo avessi sottolineato per niente). Ma ad ogni lettura la scoperta delle cose importanti era ostacolata dalle sottolineature fatte precedentemente in quanto queste avevano posto in secondo piano il testo in cui cercare nuova ricchezza. Quindi, il tentativo di adottare il protocollo ha di fatto diminuito la produttività dello studio anziché renderlo snello ed efficace. Morale: quando studiamo su un libro non dobbiamo pensare di cambiarlo, facendone una sintesi che riveli le sole "cose importanti"; dobbiamo piuttosto aprirci al fatto che sarà il libro a cambiare noi, intervenendo sulla nostra maturazione. Un buon libro non è una piatta sequela di enunciati da assoggettare al nostro giudizio immutabile: un libro così non serve a nulla. Attenzione a comprendere i fenomeni della nostra crescita: le cose che riteniamo subito importanti in un libro sono semplicemente quelle che abbiamo capito già, mentre quelle che non abbiamo ancora capito sono quelle che dovremmo ritenere più importanti perché facendo così spingiamo noi stessi verso il momento in cui le capiremo. Quindi, se proprio vuoi sottolineare i libri, prova a sottolineare - a matita - unicamente le cose che non capisci, per poi cancellarle man mano che capisci. Le cose che non capisci sono la traccia del sentiero che ti porta su: accendile come fiaccole che illuminano la strada e avventurati nel sentiero della tua maturazione.



La domanda del mese

Quando diamo dei soldi ai nostri figli è meglio che questi siano veri o falsi?

Se poi, dopo che si sono laureati e sposati, vogliamo dar loro una casa dove vivere è meglio che questa sia solida e ben costruita o mal fatta e pericolante?

E quando avranno un pezzo di carta in mano è bene che quello che c'è scritto sopra corrisponda o non corrisponda a quello che veramente hanno maturato? (La tentazione c'è sempre: nel momento in cui lo ricevono, se è solo un pezzo di carta non se ne accorge proprio nessuno)

Per quanto riguarda i sacramenti, basta l'attestazione o vogliamo che li ricevano veramente? Prendiamo ad esempio la cresima: vogliamo che siano davvero confermati nella grazia battesimale? (La tentazione c'è sempre, nel momento in cui lo ricevono, se è solo un pezzo di carta non se ne accorge, quasi, nessuno).

**Meglio una banconota vera
o una falsa?**

In definitiva: quando si presentano impreparati ad una verifica, o quando non sono pronti a ricevere un sacramento... cosa è giusto che accada? Cosa è meglio per loro? (Nota. Dalla lettera della nostra parrocchia a genitori e ragazzi per l'iscrizione alla Cresima: "Ci riserviamo, alla fine del cammino, di valutare la preparazione e la partecipazione di ogni ragazzo, per stabilire l'idoneità a ricevere il sacramento della Cresima")



Invito alla partecipazione

Per contattare "Missione: parliamone..."
telefonare a Paolo (3357602034)
mandare una e-mail (missione@coromo.to.it)

